

A luglio peggiorano i conti pubblici

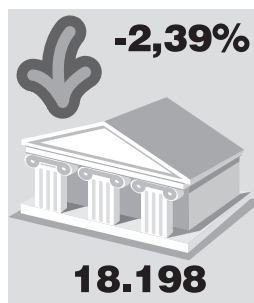
MILANO Nuovo peggioramento del fabbisogno del settore statale. A luglio i conti pubblici registrano un disavanzo di circa 2.500 milioni di euro a fronte di un avanzo di 2.233 milioni di euro del luglio 2002. Così il fabbisogno cumulato dei primi sette mesi dell'anno tocca quota 31.100 milioni di euro a fronte dei 24.060 dello stesso periodo del 2001.

Un po' per colpa dell'andamento delle entrate (che risentono sia del rallentamento dell'economia sia dei maggiori rimborsi pagati ai contribuenti) un po' per il peggioramento del saldo dei flussi economici con l'Unione Europea, il fabbisogno cumulato è cresciuto di circa 2.500 milioni di euro rispetto ai 28.649 milioni toccati a giugno (in base agli ultimi calcoli che tengono conto della decisione di Eurostat sulle cartolarizzazioni). Ma rimane comunque sotto i «picco» dei 38.050

milioni registrato in forma cumulata a maggio.

Un deciso peggioramento viene però segnato nel divario rispetto allo stesso periodo del 2001. A giugno la forbice tra il fabbisogno cumulato dei due anni mostrava uno scostamento di circa 2.400 milioni di euro in favore del 2002: ora invece il divario si è ampliato e supera i 7.000 milioni di euro. In pratica i conti viaggiano con un peggioramento di circa 14.000 miliardi di vecchie lire rispetto allo scorso anno.

Il ministero dell'Economia fornisce alcune spiegazioni al peggioramento dei conti. «Il dato di fabbisogno a tutto luglio - afferma il Tesoro - risente dell'andamento riflessivo delle entrate tributarie attribuibile in buona parte al rallentamento della crescita economica ed all'incremento dei rimborsi fiscali effettuati con il sistema della compensazione».



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La ripresa non si vede, le Borse cadono

Consulto Bush-Greenspan, l'economia non riparte. Ribasso da Wall Street a Milano

Roberto Rossi

MILANO La distanza che divide l'economia americana e quella mondiale dal baratro della recessione si assottiglia sempre di più. Il fatto nuovo, che ha riportato di colpo le Borse ai livelli di qualche settimana fa, è arrivato ieri dagli Stati Uniti. Dove l'indice Ism, che misura l'andamento del comparto manifatturiero negli Usa, a luglio è crollato. Crollato sotto le aspettative e le attese degli analisti. Crollato come i mercati, i quali attendevano risultati decisamente diversi.

E così, di colpo, le Borse sono ritornate al punto di partenza, con analisti ed economisti a interrogarsi su una ripresa che stenta a decollare. Il tonfo è stato notevole, bruciati 220 miliardi. Parigi ha perso il 5,11%, Amsterdam (la peggiore) il 5,9%. Giù anche Londra (-4,75%). Piazza affari ha terminato con il Mibtel in flessione del 2,39% e il Mib30 del 3,03%. Stessa musica anche a Wall Street (Dow Jones -2,6%, Nasdaq -3,6%).

Ma perché alla secca frenata dell'attività manifatturiera è stata data tanta importanza? In primo luogo perché è avvenuta dopo cinque mesi consecutivi di rialzo, mostrando un'inversione di tendenza - l'indice è sceso bruscamente a quota 50,5 contro 56,2 di giugno, peggiorando delle attese (54,9) - talmente forte da stupire un po' tutti. Molti commentato-

ri hanno suggerito come causa il tracollo degli ordinativi dovuto a una riduzione nella ricostituzione delle scorte. Da questo ne consegue che la discesa dell'indice è oltremodo preoccupante perché segnala una crescita economica molto bassa e il permanere della debolezza negli investimenti. Il settore manifatturiero copre infatti circa un sesto sul prodotto nazionale lordo statunitense. Va ricordato che l'indice - elaborato su una base di 400 aziende di 20 settori di attività - viene considerato una sorta di termometro dell'andamento economico Usa: oltre quota 50,0 attesta un'espansione dell'attività economica, al di sotto segnala invece una contrazione. E siamo sulla soglia.

Il dato comunicato ieri «non è certo una buona notizia - ha commentato l'economista di Ftm Financial, Christopher Low - anzi è allarmante il calo degli ordinativi che prefigura un'ulteriore frenata ad ago-

Negli Stati Uniti crolla l'attività manifatturiera. La Bce lascia i tassi invariati

l'intervista
Giorgio Squinzi

Presidente di Federchimica

Angelo Faccinotto



Promesse, previsioni, auspici, la ripresa economica, però, ancora non arriva. Dottor Squinzi, lei è presidente di Federchimica oltre che titolare della Mapei, uno dei maggiori gruppi del settore. Come vede la situazione dal suo osservatorio? La chimica è sempre un po' l'anticipatrice degli andamenti congiunturali...

«La ripresa non c'è, non la vedo. Nella prima parte dell'anno la chimica ha vissuto un momento positivo, dovuto alla ricostituzione dei magazzini dopo il forte ridimensionamento del 2001, il secondo semestre però sarà peggio. La fase di recupero va esaurendosi e anche le esportazioni ora cominciano a risentire delle conseguenze negative del made in Italy. Non è un buon segno».

Un trend generalizzato?
«Ci sono settori, come l'edilizia, che vanno abbastanza bene. Altri, l'attività manifatturiera, il made in Italy, che segnano il passo».

Poi ci sono le stime sulla crescita e sono stime tutt'altro che incoraggianti.

«Sì, le stime di crescita dell'Unione europea sono state ridotte all'1,1 per cento. Ma l'1,1 non è vera crescita, è crescita marginalissima. Che per di più

rischia di essere annullata dalla rivalutazione dell'euro, che incide sulla domanda estera. Come si vede, è un problema che riguarda tutta l'Europa. È la conferma che l'Europa non è in grado di fare da trascinatrice dell'economia mondiale. Ma c'è anche un altro motivo per non essere ottimisti: le difficoltà della Germania, che oggi non è in grado di svolgere il suo tradizionale ruolo di locomotiva».

Il pil Ue all'1,1% è una prospettiva debolissima, che rischia di essere vanificata dall'euro forte

sto». Secondo Jade Zelnik, capo economista di Greenwich Capital Markets, «sicuramente l'attività manifatturiera sta rallentando ma il risultato potrebbe essere stato appesantito da una serie di fattori. Le turbolenze dei mercati finanziari potrebbero avere comportato una maggiore cautela in termini di ordini». Cautela che si è riflessa nella forza lavoro. Non a caso le richieste settimanali di sussidio di disoccupazione negli Usa sono aumentate di 20.000 unità.

Che la situazione economica stia prendendo una direzione non pre-

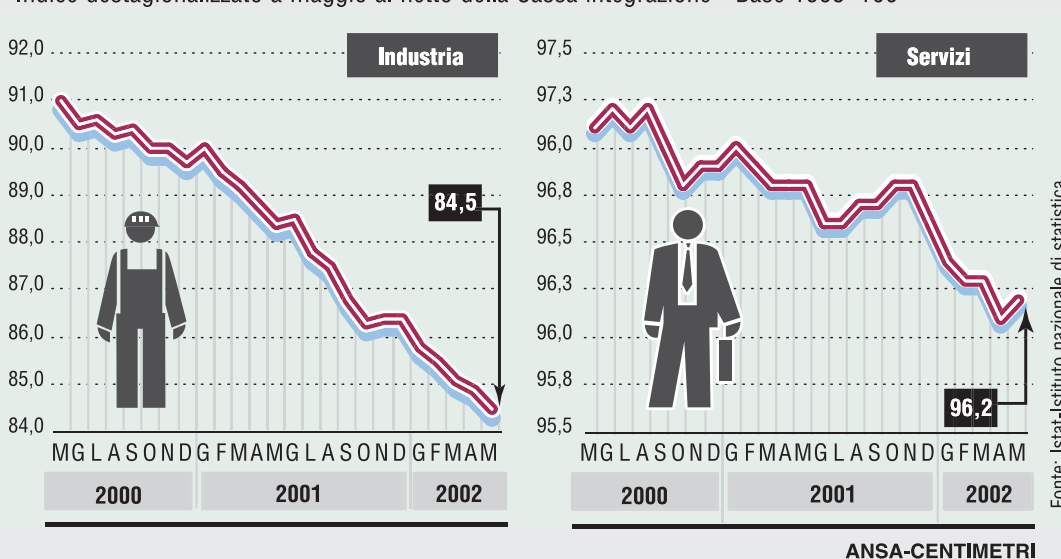
ventivata, lo dimostra anche il pranzo di lavoro che la Casa Bianca offrirà oggi al presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, al quale sarà anche presente anche il ministro del Tesoro Paul O'Neill. Da Washington si sono affrettati a chiarire che si tratta di un incontro «periodico», per fare il punto «sullo stato dell'economia, ascoltare le considerazioni e le idee di Greenspan, sentire quello che il governatore pensa sulla ripresa». Ma data la sensibilità dei mercati di questo periodo tutto, anche il più innocuo pranzo, può creare allarmi e turbolenze nei mercati.

E proprio a causa di questo ieri la Banca centrale europea ha deciso, confermando l'impostazione *wait and see*, di non toccare i tassi di interesse (fermi al 3,25% da nove mesi a questa parte). A pesare sulla decisione oltre, come ricordato, alla discesa dei mercati finanziari, anche l'apprezzamento dell'euro. La moneta unica, che ha guadagnato oltre il 12% contro il dollaro dall'inizio dell'anno, sta raffreddando l'inflazione in Europa, contribuendo a rendere meno urgente una stretta monetaria. Per la quale bisognerà aspettare la fine dell'anno.

Grandi imprese, persi 35mila posti di lavoro

Gli occupati nelle grandi imprese

Indice destagionalizzato a maggio al netto della Cassa integrazione - Base 1995=100



ROMA Continua il calo dell'occupazione nelle grandi imprese. Su base annua, a maggio 2002 l'occupazione è scesa del 3,9% (-30.700 posti) nelle grandi aziende industriali e dello 0,4% (-4.300 unità) nelle grandi imprese dei servizi. Nel complesso - secondo i dati

dell'Istat - in un anno sono stati persi 35.000 posti di lavoro. Nello stesso periodo è cresciuto il ricorso alla cassa integrazione guadagni: +28,2% nell'industria e +22,1% nei servizi. In crescita anche le retribuzioni lorde medie: +5,3% nell'industria, +5% nei servizi.

Il presidente degli imprenditori chimici critica l'esecutivo: sviluppo al palo se non si risolve il nodo delle semplificazioni

«Niente crescita e l'industria è imbrigliata»

comotiva».

Come valuta gli indici che danno la fiducia di cittadini e imprenditori in continuo calo, di qua e di là dell'oceano?

«Vede, negli Stati Uniti molti settori stentano, ma l'edilizia va a mille. Il motivo è semplice: la gente abbandona la Borsa, viaggia meno, non cambia auto, resta a casa. E investe sulla casa. E l'altra faccia della sfiducia. Penso però che se continuerà la svalutazione del dollaro un'accelerazione dell'economia ci sarà».

Effetti per l'Europa?

«Nel breve periodo la ripresa americana, data la debolezza del dollaro, non avrà per l'Europa ricadute positive. I benefici si manifesteranno nel medio termine. Rispetto al passato, è questa la novità».

L'incognita Sud America?

«Pesa. Se dovesse andare in tilt il Brasile i problemi saranno davvero

grossi. Per tutti. Non è l'Argentina, si tratta della decima potenza economica mondiale».

Cosa servirebbe, in Italia, per invertire la tendenza?

«In Italia ci sono tante energie imprenditoriali inespresse. All'origine di questo stallo c'è il groviglio burocratico che soffoca sul nascere molte iniziative e scoraggia interventi ed investimenti. Non solo nel nostro settore. Alla fine, spesso, molti abbandonano il campo. Io sono un industrialista: senza sviluppo della produzione non ci può essere ripresa».

Torna ad accusare il groviglio di norme che imbriglia la crescita, eppure qualche anno fa aveva salutato con favore la "Bassanini". Cosa è mancato?

«Siamo stati grandi tifosi del ministro Bassanini, la sua era una visione corretta. La sua legge, però, ha funzionato per i cittadini, non per le imprese.

Per l'apertura di un impianto chimico oggi servono 32 autorizzazioni. Come prima. E questo, spesso, impedisce la realizzazione di accordi di programma concordati con le autorità locali. E blocca gli investimenti. Lo sviluppo».

La chimica ha vita difficile, ma non è morta, insomma.

«Non è morta, anzi. È viva e vivace. Si fanno acquisizioni, si inaugurano stabilimenti, l'occupazione è stabile. C'è una ristrutturazione in atto, quello sì. Ma stiamo anticipando il trend europeo andando in direzione della specialità. E nascono tanti piccoli chimici. E restano le difficoltà che le ho dette».

Il famoso sportello unico?

«È rimasto un caso unico, per risponderle con una battuta. A Mantova funziona, splendidamente. Ma solo a Mantova. E questo rende ancora più difficile capire le ragioni del ritardo, mentre il doppio federalismo, italiano ed europeo, peggiora la situazione in-

governo

Legittimo sospetto sul decreto «omnibus»

Nedo Canetti

ROMA Con ogni probabilità il Senato convertirà definitivamente oggi in legge quello che ormai viene conosciuto, per la eterogeneità delle norme contenute, decreto-omnibus. L'altro giorno, il Presidente del consiglio ha detto di tenere particolarmente a questo provvedimento, addirittura di più che alla legge Cirami. E ha ragione Berlusconi ad essere preoccupato che il decreto sia varato al più presto, perché - come è stato ricordato dai senatori dell'opposizione - si tratta di uno dei tanti provvedimenti che il governo affannosamente affastella per cercare, in qualche modo, di tamponare la sua disastrosa politica economica e i riflessi pesanti e negativi che essa ha sulla finanza pubblica e sul sistema delle imprese.

Ancora una volta Tremonti svilupperà per decreto una vera e propria manovra. Come ormai spesso gli accade, quando sorge un problema di ordine finanziario, per risolverlo inventa una società per azioni. Lo ha fatto per le infrastrutture, per i beni di interesse culturale; questa volta tocca all'Anas e al Coni, che diventano, per decretazione urgente, spa. Società di capitali, un po' per tutto, insieme ad un accentramento di potere al suo dicastero, ad una larga discrezionalità di interventi al di fuori del Parlamento, da una pesante penalizzazione del Mezzogiorno ad interventi una tantum, che sono ormai una costante del-

la politica economica del governo. È proprio il Sud ad essere colpito più duramente dalle nuove norme. Sino a gli investimenti nel Meridione hanno potuto giovare della legge Visco-sud, una forma di credito d'imposta in automatica. Finora un imprenditore che investe poteva giovare, compilando un apposito modello, di una riduzione delle imposte proporzionata all'investimento. Non doveva fare alcuna domanda né la spola da un ufficio all'altro. La presenza di questo istituto, abbinato allo strumento dei contratti a tempo indeterminato, ha consentito la ripresa dello sviluppo. Con l'omnibus per fruire del contributo si prevede ora una serie di «passaggi» burocratici tali da rendere alla fine discrezionale l'eventuale credito. Non solo. Il decreto fissa anche un tetto. Se le risorse vengono esaurite, gli imprenditori meridionali non potranno più accedervi.

Il segno accentratore e la volontà di fare cassa, si riscontrano anche nelle norme che riguardano giochi, scommesse e concorsi pronostici, e quelle sul prontuario farmaceutico. Scompare l'autofinanziamento dello sport. Una stretta viene operata sulla spesa farmaceutica con la modifiche della disciplina del prontuario, con una secca diminuzione dei poteri delle regioni. Si stabilisce che sarà il ministro della salute a stabilire, ogni anno, l'elenco delle medicine per le quali è previsto il rimborso del Servizio sanitario nazionale, che saranno sicuramente ridotte.

Il «Patto per l'Italia» non è la panacea di tutti i mali?
«Sicuramente nel «Patto» ci sono elementi interessanti. Però, ripeto, è mia convinzione che i nodi siano altri, a cominciare appunto da quello sulla semplificazione normativa-burocratica. Su questo ci vorrebbe un «Patto per l'Italia»».

Dopo il «Patto» e la rottura del fronte sindacale sono cambiati i rapporti con la Cgil?
«Nella chimica no. E nemmeno nella mia azienda. La nostra tradizione di buone relazioni industriali tiene. In passato abbiamo sempre discusso in modo trasparente e abbiamo sempre raggiunto buoni risultati. Negli ultimi anni grazie anche al ruolo di Eduardo Guarino, il segretario della Filceca-Cgil recentemente scomparso. Sono convinto che anche in futuro le cose non cambieranno».

Il Patto per l'Italia? I problemi sono altri. Nel settore restano buone le relazioni industriali. Anche con la Cgil